

Quando il primo racconto finisce, io ho imparato che non c'è vergogna nel custodire il Messia, qualunque cosa pensino gli altri. So che gli altri guardano il mio corpo come un oggetto e me come una proprietà, e che penseranno di poter decidere se ho diritto di vivere o morire, ma questo non importa. Io appartengo a Dio e lui deve visitare il suo popolo. Mi ha spiegato che piangerò e che l'umiliazione non risparmiará né me né quelli che amo, ma questo non deve cambiare la mia decisione. Non mi devo spaventare davanti a nessuno, come Geremia. Devo insegnarlo a mio figlio: *non tremare davanti a loro, il Padre è con te.*

Mentre cercavo di imprimermi nella mente la prima storia e le parole che portava con sé, Dio mi ha sussurrato la seconda. Ho visto Raab e anche questa volta sono diventata lei. Sentivo odori pungenti che non riuscivo a distinguere. Cibi, bevande, profumi, sudore, pelle, tutto si mescolava e invadeva aria e tessuti stordendo i sensi. Le prostitute sono abituate, ma gli uomini, famelici e intrigati no, e si stordiscono. Ormai non faccio più caso agli uomini che mi prendono. Loro sono convinti che ciò che fanno con me non tocchi le loro mogli o i loro figli, non è così, ma sono troppo pieni

di sé, troppo dominati dal bisogno di sentirsi maschi con me, per accorgersi che i gesti che fanno offendono le loro donne. Pensano di potermi disprezzare perché molti uomini mi prendono, ma anche loro si uniscono a molte donne e così sono come me. Io per mangiare. Loro per sacrificare a se stessi e credersi potenti. A me non dispiace, non mi trattano peggio delle loro mogli, almeno io so che cosa vogliono da me e non mi aspetto niente, loro si illudono di essere amate e rispettate.

Non so perché, ma so che Dio mi guarda con benevolenza. Non so bene chi sia e come si possa servire. So però che non sta mai dalla parte di chi opprime e offende. Intuisco che si china sui piccoli, su quelli che non hanno potere, sui disprezzati. Io conosco i mille volti del disprezzo, quello delle donne per bene, quello degli uomini che mi si agitano sopra, quello delle prostitute più giovani, quello che provo per me stessa quando mi addormento da sola, riempita dal piacere senza nome di troppi. Dentro questo disprezzo Dio è presente, lui si china. Lo sento addosso, sul corpo, si mescola con gli strani profumi di questa casa di piacere. Me ne accorgo solo io e mi basta, a volte spostato il pensiero su di lui, lo chiamo per allontanarmi dai corpi che mi pigiano, dalle mani che mi cercano i seni e che vorrei mordere a sangue.

⊕ Sono arrivati degli stranieri come capita spesso, questi però vengono da uno stranó popolo. Una banda scalcinata di nomadi. Tutti li guardano con disprezzo e proprio questo mi ha messo in allarme. Se sono così disprezzati, Dio non è lontano da loro. Io ne sento la presenza. Hanno lo sguardo gentile, ma non mi ingannano. Faccio da troppi anni questo mestiere per non sapere che poi, quando saranno eccitati, calerà un velo di frenesia sui loro occhi e non aspetteranno

e non rispetteranno, non gli interessa come rimarrò o come mi sentirò perché poi mi abbandoneranno. Però mi sento strana, sono disprezzati, sembrano in fuga, li cercheranno per ucciderli. Li sento vicini a me e ne prendo uno. Insieme facciamo l'amore disperato di chi non ha nulla. Disprezzati e disprezzabili. Ci scambiamo con gli occhi e i corpi il segreto della paura e il timore di non valere nulla, che questa presenza discreta di Dio non sia abbastanza. E prometto di salvarli, se loro salveranno me. Accettano subito. Sembrano esperti di patti e alleanze e sembrano istruiti a rispettare le leggi. Dal disprezzo inizia qualcosa di nuovo, lo sento, e magari anche il mio grembo, mille volte violato e mille volte abbandonato, fiorirà. *Signóre, se mi dai un figlio apparterrà a questo popolo di disprezzati e ti servirà, sempre.*

Quando il secondo racconto è finito e la presenza tenera di Dio si alleggerisce per farmi prendere fiato, io ho imparato che Dio è dalla parte degli umili e dei miseri e che finché sarò piccola davanti a lui, lui sarà sempre vicino a me. Essere piccola mi guiderà a riconoscere la sua presenza e a fiutare la sua volontà, perché lui non ha altra logica che quella dei piccoli. Mio figlio lo saprà. Istruirò il Messia sulla storia dei piccoli e dei disprezzati. Gli spiegherò che il corpo delle donne è il luogo dove questo disprezzo si riversa e lui capirà. Mio figlio ascolterà i racconti che Dio ha fatto a me e sarà diverso, sarà come il mio Giuseppe. Le donne davanti a lui non subiranno alcuna umiliazione.

Elisabetta ha un volto pieno di pensieri e di emozioni. Non sa da dove cominciare. *Piccola Maria*. Comincia dal mio nome, l'ultimo di questa fila di donne chiamate a generare il popolo e a rinnovarlo. «La storia di Tamar non è finita con quello che hai raccontato tu. Tu sai cosa accadde dopo. Giuda ricevette i pegni che aveva lasciato da lei, senza che lei facesse nulla per difendersi. Lui progettava di ucciderla,

35

perché aveva paura della morte dell'ultimo figlio. E lei, invece, custodiva la vita che le cresceva dentro e, senza una parola, gliela ha offerta. Giuda comprende che c'è una giustizia da imparare e la prende in moglie. Da quel momento in lui è avvenuto un cambiamento: non vuole più essere dominato dalla paura di morire e sceglie di vivere. I bambini che nascono da Tamar ne sono la prova, perché i loro nomi parlano di irruzione e di sfavillio.¹⁵ La vita continua, fa irruzione e rifulge. Giuda sceglie la vita impedendo alla paura della morte di dominarlo e per questo, quando si troverà di fronte a Giuseppe, si offrirà in cambio di Beniamino. Non teme più di morire e vuole salvare il fratello più piccolo per risparmiare a Giacobbe un dolore troppo grande. Di fronte a questo Giuseppe si persuade che i fratelli sono cambiati e decide di salvarli. Giuda sceglie la vita e porta la vita. Tutto questo è accaduto grazie a Tamar. Non temere, tu, davanti a Giuseppe. Farà fatica, ma saprà vedere la tua giustizia, come Giuda riconobbe quella di Tamar, e ti prenderà con sé, imparando da te a far irrompere la vita e a custodirla.

36

* «La storia di Raab, invece, ti deve insegnare che Dio toglie la vergogna. Anche con me ha fatto così: quando ormai non era più possibile, lui ha tolto la mia vergogna. Come aveva fatto con Sara. Raab portava la vergogna del suo mestiere e della sua vita, una vergogna che resta addosso, perché, per non si sa quale motivo, tutti sono convinti che il rapporto sessuale rimanga scritto nel corpo femminile mentre si

cancelli da quello maschile. Tutti gli uomini vogliono avere rapporti sessuali, ma poi guardano le donne come se venissero sciupate, intaccate, da questi rapporti. Una prostituta è come un abito logoro, secondo questa logica. Un abito sporco usato da tanti. Questa vergogna è fisica, non si può cancellare dallo sguardo degli altri, ma può essere tolta dal cuore. Non c'è bisogno che gli altri sappiano o comprendano, non importa come ti guarderanno e cosa crederanno. Non importa nemmeno cosa diranno: non c'è nessuna vergogna nell'essere madre e nell'accogliere il prodigio di Dio. Puoi lasciarli parlare.

37